

Aldo Grasso / Malintesi

agrasso@rcs.it



Che disincanto, questa università Un libro di Pier Luigi Celli, ex direttore generale della Luiss di Roma, mette a fuoco i problemi degli atenei. Che mancano del futuro

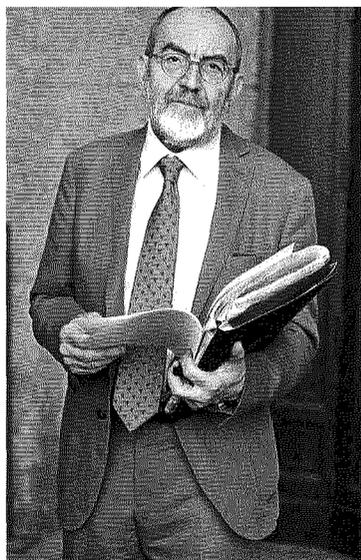
Il bello di Pier Luigi Celli è che non le manda mai a dire: non procede per allusioni o perifrasi o giri di parole. Se l'università italiana gli pare fortemente inadeguata, chiusa in se stessa, slegata dal mondo del lavoro, incapace di immaginare un futuro per sé ma soprattutto per i giovani che sta crescendo, lo dice senza mezzi termini. Il bello di Celli (il brutto per lui) è che continua a sognare di poter cambiare il mondo, riesce persino a compilare un decalogo operativo di un'università ideale che termina con una raccomandazione agli studenti di disarmante candore, tanto è vera: salutate, quando ci si incontra, sorridete, tenete puliti i luoghi e le attrezzature dell'università... Potrà sbagliarmi, ma *Alma matrigna. Università del disincanto* (Imprimatur Editore) è un libro che nasce da una profonda delusione. Dopo essere stato responsabile delle risorse umane di grandi gruppi come Eni, Rai, Omnitel, Olivetti, Enel, dopo aver diretto la Rai dal 1998 al 2001, Celli è stato

direttore generale dell'Università Luiss Guido Carli di Roma. Ha visto da vicino come funziona un'università privata, ha tentato di lasciare la sua impronta, ma alla fine gli hanno detto "prego si accomodi": «Ho cominciato a lavorare come se l'università fosse un'azienda che doveva funzionare al meglio, credendo che la sua missione fosse meno quella di distribuire lauree che perseguire il compito di formare persone in grado di saper navigare bene nella vita».

PRESENTE, TROPPO PRESENTE Un'idea stramba, troppo vera per essere credibile. Chi lavora in Università sa bene che spesso l'apparato sembra una macchina impazzita destinata a girare attorno a se stessa, che certi rituali di potere sono difficili da sradicare, che mancano i fondi per la ricerca, che non c'è ricambio e giovani bravissimi sono tenuti ai margini. Ma sa anche che molti insegnamenti sono inadeguati ai tempi che cambiano e all'inserimento nell'impresa e nella società. Per questo

è necessario, come suggerisce Celli, "recuperare il futuro": il presente è troppo presente, con le sue urgenze, le sue contraddizioni, le sue incertezze, i suoi disagi. L'Università italiana non ha più il tempo di concepire e di immaginare il proprio futuro, né quello degli studenti; e il futuro, si sa, nasce come sogno, come speranza, come desiderio.

Ma l'aspetto più interessante di *Alma matrigna* è il doppio registro espressivo che lo caratterizza. Come una sorta di controcanto, Celli alterna ai capitoli di taglio saggistico alcuni racconti molto interessanti: sono storie di ordinaria università, giornate di esami, rapporti fra "baroni" e allievi, nomine accademiche, funzionamento delle segreterie. Ancora una volta la finzione si rivela più vera del vero. L'impressione che si ricava dalla lettura di *Alma matrigna* è che Celli abbia una profonda attitudine pedagogica sconosciuta a molti docenti. Spesso, le grandi certezze nascondono fragilità teorica, il dubbio, invece, tiene vivo il pensiero, come un atto religioso.



PAOLA ONOFRI/IMMAGINE&CONCETTA

Il sognatore

Pier Luigi Celli, 71 anni.
Il suo libro si intitola *Alma matrigna*.

